



Calciatore arrestato: troppi tatu

Fermato mentre faceva shopping con la moglie incinta in centro a Ryad il calciatore colombiano Juan Pablo Pino, ex Monaco, ex Galatasaray ora in forza agli arabi dell'Al Nassr, è stato fermato e rischia pesanti sanzioni penali, carcere incluso, dagli agenti per la Promozione della Virtù e Prevenzione del Vizio: troppi tatuaggi e troppo in vista per l'Arabia Saudita.

Il governo corre ai ripari e promette più sicurezza. La condanna della comunità internazionale

In Egitto copti sotto attacco

Foto di Nasser Nasser/Ap-LaPresse



Tunisia, salafiti in azione Dopo l'assalto alla Tv laica si scatenano nelle università A rischio la primavera araba

I giorni della festa sono finiti. Ora si respira un clima di paura. La «Primavera tunisina» rischia di lasciare il passo a un «inverno» di intolleranza a sfondo religioso. A 13 giorni dalle elezioni si susseguono scontri di piazza.

U.D.G.

I giorni della festa sono finiti. Ora si respira un clima di paura. La «Primavera tunisina» rischia di lasciare il passo ad un «inverno» di intolleranza a sfondo religioso. A darne conto è l'immagine di una ragazza che inalbera un cartello con su scritto: «Non abbiamo combattuto il tiranno per veder nascere una dittatura religiosa». Gli scontri di domenica, tra giovani integralisti e polizia, hanno avuto come detonatore la trasmissione - da parte di *Nessma Tv*, che per farne comprendere appieno il significato, l'ha doppiato in dialetto tunisino - del film «Persepolis», manifesto dell'Iran democratico e riformista.

PAURA E SPERANZA

Troppo per gli aderenti a Ettahrir, partito non autorizzato per la sua dichiarata volontà di fare della Tunisia un Paese islamico, anzi un califfato. Sono stati - secondo fonti della polizia - circa 300 salafiti (esponenti di un Islam «puro» e senza compromessi) a tentare di irrompere e dare fuoco alla sede dell'emittente televisiva di proprietà di Ben Ammar, uomo molto conosciuto in Italia e in tutto il mondo della finanza, del cinema e delle telecomunicazioni. Già venerdì sera, il sito della televisione era stato inondato da email di insulti e da promesse di morte per i giornalisti che vi lavorano. «Noi siamo abituati alle minacce, ma è allarmante che stavolta dalle parole siano passati ai fatti», ha



Manifestante tunisina laica

hanno preso a sassate gli agenti, rimasti quindi tra due fuochi. Quindi: da un lato la religione, dall'altro le rivendicazioni di chi chiede una rinascita sociale, in mezzo uno Stato che sembra non sapere rispondere se non in modo muscolare. Ma la Tunisia di questi giorni, che si avvicina rapidamente al voto per l'elezione della Assemblea costituente, è una polveriera anche su altri fronti. Altri scontri sono scoppiati davanti all'ingresso del principale campus universitario di Tunisi: il divieto per le ragazze con il *niqab* (velo integrale) di iscriversi agli atenei del Paese provoca il furore degli islamisti.

SCONTRI NELLE UNIVERSITÀ

Nei giorni scorsi, folle di integralisti avevano seminato il terrore nell'università di Sousse. La questione del divieto, a livello nazionale, di indossare il *niqab* negli atenei, sta diventando un tema di primo piano: sabato scorso, molte centinaia di donne sono scese in piazza nella capitale per protestare contro le campagne intimidatorie degli integralisti e contro il velo integrale, rivendicando la laicità della società tunisina. I «barbus», i barbuti (come vengono chiamati gli integralisti) minacciano di intensificare le loro azioni, rendendo il clima pre-elettorale sempre più caldo. Un appello alla tolleranza e al rispetto è stato lanciato, ieri pomeriggio, dal Ministero tunisino degli Affari religiosi, dopo i violenti incidenti di domenica seguiti alla proiezione del film «Persepolis» da *Nessma Tv*, che, si legge in un comunicato, comprende «in alcune sequenze una personificazione di Dio». Nel comunicato, diffuso da *business news*, si legge che il Ministero ha seguito «con molto dispiacere e tristezza» gli eventi di ieri (domenica, ndr). Il comunicato contiene l'appello a «tutti i tunisini e a tutti i media, audiovisivi e della carta stampata, siano privati o pubblici, alla necessità di rispettare le credenze e tutto ciò che riguarda il sacro, di preservare la pace sociale per facilitare la transizione democratica». Dal Ministero è giunto anche un appello a bandire «tutte le forme di violenza» e una raccomandazione a seguire i «precetti di moderazione e tolleranza della religione islamica». ♦

Appelli alla tolleranza

Le autorità provano a rilanciare il dialogo tra le varie comunità

Preoccupazione

La piazza può esplodere a meno di due settimane dal voto

commentato il presidente di *Nessma*, Nabil Karoui. Una esplosione di violenza di matrice religiosa, cui se ne è aggiunta un'altra, di estrazione sociale, perché quando i «barbus» sono stati costretti dalle cariche della polizia a indietreggiare, dal campus universitario all'ingresso di una moschea, accanto a loro sono scesi in campo dei giovani di un quartiere popolare vicino, che

Antica chiesa

Otto milioni di cristiani minoranza senza più tutela

Sono otto milioni, il 10 per cento della popolazione, ma se continuano stragi e tensioni, sono destinati a diminuire rapidamente: si tratta dei copti d'Egitto, la più importante minoranza del Paese dalle antichissime origini. La strage dell'altro ieri è solo l'ultima in ordine di tempo. La notte tra il 31 dicembre e il primo gennaio 2011, ad Alessandria d'Egitto, morirono 21 persone (45 secondo i copti) in seguito ad un'esplosione, poco dopo la mezzanotte, davanti a una chiesa copto-ortodossa. Furono 15 i morti, in scontri tra copti e salafiti, il 7 maggio 2011 al Cairo. Nel gennaio 2010, otto copti furono uccisi subito dopo la messa del Natale ortodosso nel villaggio meridionale di Nagaa Hamadi.